

LACERTI DI UN SISTEMA AGRARIO: LE CASCINE DELLA «PARTE PIANA DELLA CITTÀ» DI TORINO TRA PERSISTENZA E PIANIFICAZIONE URBANISTICA

Original

LACERTI DI UN SISTEMA AGRARIO: LE CASCINE DELLA «PARTE PIANA DELLA CITTÀ» DI TORINO TRA PERSISTENZA E PIANIFICAZIONE URBANISTICA / Devoti, Chiara; Bronzino, Giosuè. - In: STORIA DELL'URBANISTICA. - ISSN 2035-8733. - STAMPA. - PRINCIPI URBANISTICI DEGLI STATI ITALIANI DALLA METÀ DEL SETTECENTO ALLA RESTAURAZIONE:12/2020(2021), pp. 467-485.

Availability:

This version is available at: 11583/2880877 since: 2021-03-31T17:39:57Z

Publisher:

Kappa

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

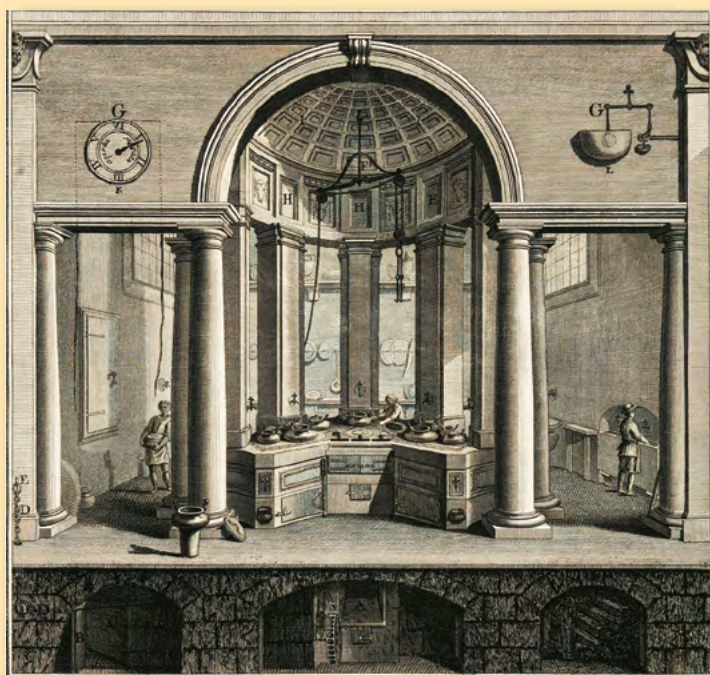
(Article begins on next page)

**STORIA
DELL'URBANISTICA**

12/2020

**PRINCIPÎ URBANISTICI
DEGLI STATI ITALIANI
DALLA METÀ DEL SETTECENTO ALLA RESTAURAZIONE**

a cura di C. Barucci - G. Corsani - P. L. Palazzuoli



EDIZIONI KAPPA

STORIA
DELL'URBANISTICA

12/2020

STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni nel 1981

Anno XL - Serie Terza 12/2020

ISSN 2035-8733 ISBN 978-88-6514-314-8

- DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE, PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO DEL POLITECNICO DI TORINO
- LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
- DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE
- DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI "ROMA TRE"
- DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA, SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA
- CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER I BENI ARCHITETTONICI E AMBIENTALI E PER LA PROGETTAZIONE URBANA, UNIVERSITÀ "FEDERICO II", NAPOLI
- DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA - NAPOLI
- DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
- DIPARTIMENTO DI PATRIMONIO, ARCHITETTURA, URBANISTICA, UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA
- DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE E ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

Comitato scientifico

Nur Akin, Antonello Alici, Sofia Avgerinou Kolonias, Federica Angelucci, Clementina Barucci, Gemma Belli, Gianluca Belli, Carla Benocci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar, Teresa Colletta, Gabriele Corsani, Chiara Devoti, Daniela Esposito, Antonella Greco, Giada Lepri, Fabio Lucchesi, Enrico Lusso, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Paolo Micalizzi, Adam Nadolny, Amerigo Restucci, Costanza Roggero, Pasquale Rossi, Ettore Sessa, Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

Redazione

Federica Angelucci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Teresa Colletta, Antonella Greco, Paola Raggi, Stefania Ricci (coordinatrice), Laura Zanini

Segreteria di Redazione

Stefania Aldini, Irina Baldescu, Stefano Mais, Raimondo Pinna

Corrispondenti esteri

Alessandro Camiz, Eva Chodejovska, Rafał Eysymontt, Andrés Martínez Medina, José Miguel Remolina

Direttore responsabile: Ugo Soragni

I contributi proposti saranno valutati dal Comitato scientifico che sottoporrà i testi a due referees esterni, secondo il criterio del *blind peer review*

Segreteria: c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)
e-mail: srstoriadellacitta@gmail.com

Copyright © 2020 Edizioni Kappa, piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - tel. 0039 066790356

Amministrazione e distribuzione: via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - tel. 0039 06273903

Impaginazione e Stampa: Tipografia Ceccarelli s.n.c. - Zona Ind. Campomorino - 01021 Acquapendente (VT) Tel. 0763.796029 / 798177 - info@tipografiaceccarelli.it - www.tipografiaceccarelli.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n. 174

In copertina: Cucina dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, Tavola acclusa al regolamento del 1789.

La rivista, organo editoriale dell'Associazione Storia della Città, è consultabile in versione PDF open access all'indirizzo: <http://www.storiadellacitta.it/category/biblioteca/riviste/>

STORIA
DELL'URBANISTICA

12/2020

PRINCIPÎ URBANISTICI
DEGLI STATI ITALIANI
Dalla metà del Settecento alla Restaurazione



EDIZIONI KAPPA

INDICE

- 9 **Ugo Soragni**
 Editoriale
- 13 **Gabriele Corsani**
 Introduzione
- 33 **Gabriele Corsani, Pier Luigi Palazzuoli**
 Premessa
- 37 SAGGI INTRODUTTIVI
- 39 **Esther Diana**
 Lo sviluppo del sapere medico per la città
- 59 **Marco Geddes da Filicaia**
 Gli Ospedali: caratteristiche strutturali e loro ubicazione in rapporto alla città
- 77 **Andrea Cantile**
 La rivoluzione geodetica e l'immagine dell'Italia come modello analogico: le ragioni di una svolta radicale
- 95 **Clementina Barucci**
 Nuove fondazioni e addizioni urbane tra Settecento e primo Ottocento
- 117 SCHEDE BIO-BIBLIOGRAFICHE
- 119 **Gabriele Corsani, Pier Luigi Palazzuoli**
 1. Lodovico Antonio Muratori (Vignola 1672 - Modena 1750)
- 133 **Gabriele Corsani**
 2. Trieste - I nuovi borghi nel Settecento
- 139 **Clementina Barucci**
 3. Giovanni Carafa di Noja (Napoli 1715 - Napoli 1768)

- Paola Raggi**
145 4. Senigallia - L'ampliamento della città nel Settecento
- Pier Luigi Palazzuoli**
153 5. Pompeo Neri (Firenze 1706 - Firenze 1776)
159 6. Livorno – Progetti per l'ampliamento e avvio della realizzazione (1747, 1751-1758)
- Gabriele Corsani**
165 7. Giovanni Targioni Tozzetti (Firenze 1712 - Firenze 1783)
- Pier Luigi Palazzuoli**
171 8. Filippo Maria Ponticelli (Parma, circa 1740 – Parma, 1790)
175 9. Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, granduca di Toscana (Vienna 1747 - Vienna 1792)
- Clementina Barucci**
181 10. Castel Clementino - La ricostruzione nelle disposizioni del Chirografo papale (1771)
- Gabriele Corsani**
187 11. Pietro Verri (Milano 1728 - Milano 1797)
- Clementina Barucci**
193 12. Roma - Le prescrizioni del Bando del Tribunale delle Strade del 1778
- Teresa Colletta**
199 13. Ferdinando di Borbone re di Napoli, *Ordine per la Costruzione delle Fabbriche*, 1781
- Clementina Barucci**
203 14. Francesco Milizia (Oria 1725 – Roma 1798)
- Gabriele Corsani**
209 15. Giovanni Battista [anche: Giambattista] Gherardo d'Arco (Arco 1739 - Mantova 1791)
- Clementina Barucci**
215 16. Ferdinando Galiani (Chieti 1728 - Napoli 1787)
- Teresa Colletta**
221 17. Piano Politico ed Economico di un Dipartimento di Polizia per la città di Napoli scritto e proposto a S.M. da Giuseppe Franci nell'anno 1784
- Pier Luigi Palazzuoli**
227 18. Antonio de Giuliani (Trieste 1755 - Trieste 1835)
- Eliana Mauro**
231 19. Giuseppe Gioeni e Valguarnera d'Angiò (Cattolica Eraclea, 1717-Firenze 1798).

Pier Luigi Palazzuoli

237 20. Joseph von Sonnenfels (Nikolsburg 1732 - Vienna 1817)

Gabriele Corsani

243 21. Vincenzo Radicchio (notizie dal 1775 al 1793), Andrea MEMMO (Venezia 1729 – Venezia 1793)

Clementina Barucci

249 22. Vincenzo Ferraresi (o Ferrarese) (Gallipoli 1741 - Marsiglia 1799)

255 23. Il villaggio industriale di San Leucio a Caserta (1750-1798)

259 24. Vincenzo Ruffo (Cassano delle Murge 1749 – Caserta 1794)

Gabriele Corsani

263 25. Cristofano Matteo Martelli Leonardi (? – Lucca, poco prima del 1805)

Pier Luigi Palazzuoli

269 26. Giuseppe Del Rosso (Roma 1760 - Firenze 1831)

275 27. Michele Enrico L'Aurora (Roma 1760 [?] – Notizie fino al 1809)

Clementina Barucci

281 28. Vincenzo Russo (Palma Campania 1770 - Napoli 1799)

Gabriele Corsani

285 29. Giovanni Antonio Antolini (Castel Bolognese 1753 - Bologna 1841)

Pier Luigi Palazzuoli

291 30. Giuseppe Pistocchi (Faenza 1744 - Faenza 1814)

Gabriele Corsani

297 31. Ercole Silva (Milano 1756 - Cinisello 1840)

303 32. TORINO – Il Plan d'embellissement del 1802

309 33. Vincenzo Cuoco (Civitacampomarano, 1770 – Napoli, 1823)

Clementina Barucci

315 34. Vincenzo Marulli dei duchi d'Ascoli (Napoli 1768- Pisa 1808)

Pier Luigi Palazzuoli

321 35. Eugenio Napoleone di Francia, nato Eugène de Beauharnais (Parigi 1781 – Monaco di Baviera 1824)

327 36. Milano - Piano dei rettifili - 1807

Gabriele Corsani

333 37. Johann Peter Frank (Rodalben, 1745 – Vienna, 1821)

Clementina Barucci

339 38. Giuseppe Valadier (Roma 1762 – Roma 1839)

Pier Luigi Palazzuoli

345 39. Gilbert-Joseph-Gaspard Chabrol de Volvic (Riom 1773 – Parigi 1843)

Clementina Barucci

- 351 40. Gioacchino Napoleone Murat (Labastide-Fortunière, ora Labastide Murat 1767 - Pizzo di Calabria 1815)
357 41. Camille de Tournon (Apt 1778 - Parigi 1833)

Gabriele Corsani

- 363 42. Giovanni Antonio Antolini - 1817

Emanuela Neri Lodi

- 369 43. Modena – Trasformazioni dalla metà del Settecento al Piano d’Ornato (1818)

375 FONTI E BIBLIOGRAFIA DELLE SCHEDE

- 431 Sezione antologica on line

441 RICERCHE

Carla Benocci

- 443 Il singolare parco «all’inglese» Sforza Cesarini a Genzano di Pietro Camporese il Giovane e Augusto Lanciani

Chiara Devoti, Giosuè Bronzino

- 467 Lacerti di un sistema agrario: le cascade della «parte piana della Città» di Torino tra persistenza e pianificazione urbanistica

Antonello Alici

- 487 L’altra Cambridge. La sfida della modernità nel paesaggio dell’accademia: Cripps Building at St John’s College

Michele Ercolini

- 515 Città, territori, paesaggi: dimensioni, trasformazioni e ‘fare progettuale’

RICERCHE

LACERTI DI UN SISTEMA AGRARIO: LE CASCINE DELLA «PARTE PIANA DELLA CITTÀ» DI TORINO TRA PERSISTENZA E PIANIFICAZIONE URBANISTICA

Chiara Devoti, Giosuè Bronzino – Politecnico di Torino*

Abstract

Nonostante l'avanzare costante dell'estensione della superficie urbanizzata che, sin dalla scelta di Torino come capitale sabauda, è contraddistinta da un sacrificio delle aree destinate ai coltivi a favore di quelle urbane, il sistema produttivo agrario della cosiddetta «parte piana», per distinguerla da quella «collinare», secondo la dizione invalsa nei piani regolatori sin dall'inizio del XX secolo (capitale quello del 1906-08), lascia vistose tracce della propria presenza e organizzazione. Ancora oggi, facendo i conti con i processi di rigenerazione urbana, la città scopre di avere lacerti consistenti non solo di singoli complessi rurali (talvolta annessi nella compatta rilettura di estese aree cittadine, ma in altri casi ben visibili ed emergenti in modo quasi incongruo in contesti peraltro ormai alieni), ma di un intero sistema. Una rete che comporta la presenza superstita di «vie vicinali», come appaiono indicate nella cartografia storica, di *bealere* ossia canalizzazioni artificiali a scopo irriguo derivate dai principali corsi d'acqua che naturalmente caratterizzano l'area, financo tracce di perimetrazioni di proprietà e di vecchi sistemi di demarcazione dei confini, dai cippi alle edicole votive. Se le singole emergenze sono abbastanza ben documentate, è proprio questo sistema territoriale sotteso che va evidenziato, assieme al suo rapporto – talvolta rafforzato, seppure magari in parte inconsapevolmente, più sovente negato, sottaciuto e apertamente violato – con la pianificazione urbanistica; una programmazione costante, continua e sempre in qualche misura coerente con se stessa, che caratterizza una città non a caso, per suo ruolo di capitale, riconosciuta come “ipernormata” e connotata da una ingente espansione tra la seconda metà del XIX secolo e i primi anni ottanta del XX, per poi assistere invece a fenomeni di contrazione e ridisegno.

Appoggiandosi alla cartografia storica, ai dati d'archivio (in particolare quelli conservati presso l'Archivio Storico della Città di Torino), ma anche alla lettura tipologica dei complessi agricoli, si cercherà di offrire una “visione d'insieme”, sistemica, del processo di perdita della caratterizzazione rurale della sezione piana della città, ricomponendo i lacerti – ancora oggi ben visibili – di un sistema che è stato determinante, con lunga continuità, anche per i rapporti tra la capitale e il suo immediato orizzonte territoriale.

Parole chiave:

sistema rurale, città capitale, cinte daziarie, cartografia storica, piani regolatori

Fragments of an Agricultural Organisation: the Farmsteads of the «Flat Section of the City» of Turin between permanence and Urban Masterplan

Despite the constant advancement of the extension of the urbanized surface which, since the choice of Turin as the Savoy capital, is characterized by a sacrifice of the areas destined before for cultivation in favour of the urban ones, the agricultural production system of the so-called «flat part» of the city, for distinguishing it from the «hilly» section, according to the terms used in City Masterplans since the beginning of the twentieth century (capital the Plan of 1906-08), leaves evident traces of its presence and organization. Even today, dealing with the processes of urban regeneration, the city discovers that substantial fragments of this organisation appear not only as individual rural complexes (sometimes drowned in the compact reinterpretation of large city areas, but in other cases clearly visible and emerging in an almost incongruous way in contexts which are now alien), but of an entire system. A complex organisation which involves the surviving presence of «local roads», as indicated in the historical cartography, of bealere, artificial irrigation canalizations derived from the waterways naturally characterizing the countryside, even traces of property perimeter and old systems to define the borders, from demarcation stones to votive shrines. If the individual emergencies are sufficiently well documented, it is precisely this underlying territorial system and its relationship – sometimes strengthened, albeit partly unconsciously, more often denied, ignored and openly violated – with planning; a urban process being continuous and always, to some extent, consistent with itself, which characterizes a city not by chance, but due to its role as capital, recognized as "hyper-regulated" and characterized by a huge expansion between the second half of the nineteenth century and the early eighties of the twentieth, and nowadays on the contrary connotated by contraction and redesign phenomena.

Leaning on historical cartography, on archival data (in particular those preserved in the Historical Archive of the City of Turin), but also on the typological analysis of agricultural complexes, the paper will try to offer a systemic "overview" of the process of loss of the rural characterization of the flat section of the city, recomposing the fragments – still clearly visible today – of a system that has been decisive, with long continuity, also for the relations between the capital and its immediate territorial horizon.

Keywords:

rural system, capital city, duty fences, historical cartography, town planning

1. Sistema territoriale storico e programmi urbanistici

Il sistema rurale attorno alla capitale tra *Ancien Régime* e Prima Restaurazione

L'immagine più compiuta dell'organizzazione agraria che occupa estesamente la parte piana (in contrapposizione alla collina caratterizzata da vigne e ville) attorno alla città capitale, secondo la dizione che caratterizza sin dalla seconda metà del Cinquecento la «piccola città in un sito molto acquoso»¹ di Torino, è rappresentata dalla estesa ricognizione di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi che accompagna la sua disamina proprio delle cascine, ville e vigne torinesi, della piana come della collina, e fino ai «contorni» di Nichelino, Beinasco, Collegno e Venaria Reale, datata 1791². Allo scadere dell'*Ancien Régime* e come puntuale contraltare all'ultima immagine dell'imponente bastionata alla moderna, rappresentata da Ignazio Amedeo Galletti nella *Pianta geometrica della reale città, e cittadella di Torino colla loro fortificazione*³ dell'anno precedente, la carta di Grossi è strumento utilissimo, al pari del suo corrispettivo urbano, in un contesto che è passato indenne – in ragione del suo ruolo di città capitale – anche all'estesa opera di catastrazione voluta dal primo sovrano sabauda, Vittorio Amedeo II, e mandata in esecuzione negli anni di governo del figlio Carlo Emanuele III e che pertanto, per quanto ampiamente raffigurato in molti raffinati modi, non è analizzato da misure catastali⁴. La ricognizione segue la suddivisione in sette «feudi» (di Borgaretto, del Lingotto, di Lucento, del Villaretto o Cascinette, eretti in contado nel 1733, di

* Il presente articolo è frutto di un percorso di lavoro comune ai due autori e dialetticamente confrontato, nel contesto di una serie di indagini condotte nell'ambito dell'accordo di reciproco interesse di ricerca DIST-Comune di Torino in occasione della revisione del PRGC. Tuttavia la sezione 1 è di C. Devoti e la sezione 2 di G. Bronzino.

¹ Michel DE MONTAIGNE, *Journal du voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581*, edizione con corretto testo in italiano *Giornale del Viaggio in Italia per gli Svizzeri, e per l'Allemagna nel 1580 e 1581 (con qualche Annotazioni di M. Bartoli)*, Le Jay, Roma-Parigi 1775, t. III, p. 228, ricordato in Vera COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983 (Le città nella storia d'Italia), p. 16.

² Si tratta della *Carta Corografica dimostrativa del territorio della città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni*, incisa da Pietro Amati e Pio Tela, a supporto delle due guide di Giovanni Lorenzo Amedeo GROSSI, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni [...]*, in Torino, con licenza e privilegio di S.S.R.M., MDCCXC (1790). Torino, Archivio Storico della Città (d'ora in avanti ASCT), *Collezione Simeom*, D 1800.

³ Ignazio Amedeo GALLETTI, *Pianta geometrica della reale città, e cittadella di Torino colla loro fortificazione*, 1790. ASCT, *Tipi e Disegni*, 64.2.13.

⁴ Per la mancata catastrazione della capitale si vedano: Isabella MASSABÒ RICCI, Marco CARASSI, *I catasti piemontesi del XVIII e XIX secolo da strumento di politica fiscale a documento per la conoscenza del territorio*, in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, a cura di Enrico Castelnuovo, Marco Rosci, 3 voll., Torino 1980, III, pp. 1190-1221; Costanza ROGGERO BARDELLI, *Fonti catastali sabaude: l'editto di Carlo Emanuele III per la Perequazione generale de' tributi del Piemonte (5 maggio 1731)*, in *La figura della città. I catasti storici in Italia*, a cura di Angela Marino, Gangemi, Roma 1996, pp. 49-59 e i saggi contenuti in *Catasti e territori, Cadastres et territoires*, a cura di Andrea Longhi, Alinea, Firenze 2008. Il bilancio più recente e aggiornato è tuttavia contenuto nella sezione dedicata agli Stati Sardi nel numero monografico di

Roccafranca ossia Gerbo, di Sassi, contadi dal 1734, di Santa Brigida ossia Pozzo Strada dal 1736, e di Reagle dal 1745) senza dimenticare le estese proprietà, «tenimenti», ancora non infeudate (ossia una sezione della regione della Crocetta, la valle di San Martino con parte della Valpiana, le tenute delle Maddalene al regio Parco e di Troglia o della Tesoriera, la val Salice, la valle di Mongreno, quelle di Superga e di San Vito), e le «*dodici parrocchie*».

Non manca la descrizione dei «fiumi che decorrono nel territorio di Torino descritti per gradazione», con annotazione delle ruote, «molini volanti» e piste, nonché delle «ficche», ossia palificate e deviatori, che alimentano le *bealere*, i canali irrigui da questi derivati.

Delle cascine, inoltre, si riconosce il loro essere parte di un sistema economico più ampio e articolato, che prevede per il gentiluomo – spesso a servizio presso la corte o a questa strettamente collegato – il possesso di un palazzo di città, di una vigna in collina e di una o più cascine nel territorio della capitale, nei suoi dintorni o anche in aree assai più distanti, secondo quel modello produttivo messo in luce precocemente dagli studi del Prato⁵ e che appare costantemente ricordato dai viaggiatori che percorrono il territorio per raggiungere la capitale⁶. Ampi coltivi, il sistema della “piantata”, ossia gli appezzamenti contornati da alberi da frutto, l’alteno, quale intreccio tra la vite e alberi di medio-alto fusto, compresi quelli fruttiferi, appaiono come tratto distintivo di un paesaggio di pianura fertile e perfettamente sfruttato, come un rigoglioso giardino, mentre il declivio verso il Po, la celebre *montagne de Turin*⁷, è caratterizzato da piccoli boschi e dalle immancabili vigne (è la collina «vaga e fruttifera» ricordata dal de Lalande)⁸. Al disegno regolare degli appezzamenti fa da contrappunto il complesso delle cascine (le «cassine»), con la loro area residenziale, le ali rurali, i «casi da terra», ossia le tettoie polifunzionali che si trovano ovunque nelle campagne piemontesi, le corti signorili e rustiche, nei casi più complessi anche la cappella, secondo

questa rivista *I catasti e la storia dei luoghi*, a cura di Marco Cadinu, “Storia dell’urbanistica”, n.s., n.4/2012.

⁵ Giuseppe PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino 1908.

⁶ Si rimanda alle descrizioni in Laura PALMUCCI, *Descrizioni, guide e rappresentazioni della campagna torinese in età moderna*, in *Cascine a Torino*, a cura di Chiara Ronchetta, Laura Palmucci, Camera di Commercio Industria Artigiano e Agricoltura di Torino, Edifir, Firenze 1996, pp. 25-31. Quivi si ricorda anche l’entusiastica immagine trattata da Young a fine Settecento: «La più bella prospettiva d’Europa per l’occhio di un agricoltore». Arthur YOUNG, *Voyage en Italie pendant les années 1789, traduit de l’Anglais par F. Soules*, Chez J.J. Fuchs, Paris 1796, p. 46.

⁷ Ossia la collina torinese. *Carte de la montagne de Turin avec l’étendue de la pleine depuis le Sangon jusqu’à la Sture*, [fine XVII s.]. Archivio di Stato di Torino (d’ora in poi ASTO), Corte, *Carte Topografiche per A e B*, Torino 14.

⁸ Joseph-Jérôme LEFRANÇOIS DE LALANDE, *Voyage d’un Français en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*, chez Desaint, Paris-Venise 1769. Per le guide: *La città raccontata. Torino e le sue Guide tra Settecento e Novecento*, a cura di Rosanna Roccia e Costanza Roggero Bardelli, Archivio Storico della Città, Torino 1997.

modelli che possono variare, ma che si consolidano in forme ampiamente riconoscibili e studiate dalla critica⁹.

Le oltre trecento cascine che Grossi enumera e descrive e che comparivano similmente nella più grande ricognizione operata nella seconda metà del XVIII secolo del territorio attorno alla capitale, la *Carta Topografica della Caccia*, degli anni 1761-66¹⁰, redatta per un accurato censimento dell'area di «banno» per la caccia regia, secondo le disposizioni del 1676 (cerchio delle dieci miglia), il regio editto del 1741 che dispone la misura generale e apposizione di cippi di delimitazione, e il successivo dispositivo sovrano del 1749 che definisce l'elenco dei luoghi¹¹, saranno riconfermate anche dalla prima catastazione compiuta per la capitale, ossia la ricognizione francese, per masse di coltura, stabilita nel 1803 e mandata in esecuzione nei due anni successivi¹². Nell'eccezionale dettaglio grafico, che registra anche l'avanzamento delle tecniche di misura e rappresentazione e l'omologazione dei segni topografici, legate alle écoles de guerre volute proprio dal governo napoleonico, il catasto della *Ville impériale de Turin* raffigura una estesissima campagna piana in contrasto con l'asperità della collina insieme con il disegno preciso di quella bastionata alla moderna che l'editto del 23 giugno 1800 voleva completamente demolita, eccezion fatta per la Cittadella – non a caso lasciata in bianco – e che invece a lungo ancora sarebbe rimasta in eredità più o meno scomoda alla Restaurazione come lacerto di un sistema militare obsoleto e in disarmo¹³.

Vi compaiono sia elementi per la messa a coltura isolati, emblema di quell'abitare diffuso e sparso che caratterizzava la campagna piemontese di antico regime, nella forma della cascina di pianura, nonostante la prossimità alla capitale, ma anche nuclei di aggregazione a matrice rurale e manifatturiera più estesi, organizzati non di rado attorno a un polo religioso, e nocciolo dei borghi estraforanei, come Lucento,

⁹ In particolare, per il Piemonte, si fa capo a Laura PALMUCCI QUAGLINO, *Continuità e innovazione nella casa rurale di pianura tra Cinquecento e Ottocento*, in *L'architettura popolare in Italia. Piemonte*, a cura di Vera Comoli Mandracci, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 63-86; EAD., "Un ben ordinato e vago giardino". *Canali, strade, coltivi, ville di "delitua" e cascine del territorio torinese in età moderna*, in *Cascine a Torino*, cit., pp. 67-76 e ancora EAD., *La campagna: l'abitato rurale disperso e il paesaggio*, in *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, a cura di Cristina Natoli, L'Artistica, Savigliano 2012, pp. 99-113.

¹⁰ *Carta Topografica della Caccia*, [1761-66]. ASTO, Corte, *Carte Topografiche segrete*, 15 A VI rosso.

¹¹ Per questa straordinaria cartografia e per le successive si rimanda alle schede, con bibliografia critica, in Pia DAVICO, Chiara DEVOTI, Giovanni Maria LUPO, Micaela VIGLINO, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino 2014.

¹² Giovanni Battista SAPPA, *Ville impériale de Turin*, in *Département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, Plan géométrique de la Commune de Turin, Levé en exécution de l'arrêté du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII*, 1804-1805. ASTO, Riunite, Finanze, *Catasti, Catasto Francese*, Torino.

¹³ Maria Vittoria CATTANEO, *La dismissione delle fortificazioni urbane: testimonianze superstiti delle strutture difensive sabaude*, in *Gli spazi dei militari e l'urbanistica della città. L'Italia del nord-ovest (1815-1918)*, a cura di Chiara Devoti, "Storia dell'Urbanistica", n.s., 10/2018, pp. 107-132 e schede.

Mirafiori e Regio Parco (ormai persa ogni velleità di residenze sabaude e relegate alla funzione produttiva, del tabacco, dalla coltivazione alla trasformazione, come dei seminativi), Bertolla (organizzata in piccole aggregazioni), la Madonna di Campagna, Pozzo Strada, attorno a due estese commende della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro¹⁴, mentre le *bealere*, che solcano come un ricco reticolo la piana, si affiancano ai canali dalla portata maggiore ormai apertamente a servizio di mulini, piste e opifici (per esempio lungo i canali di Torino, dei Molassi, del Martinetto e ovviamente ai borghi Dora e di Po).

Il tentativo di passaggio a un parcellare, sempre nei medesimi anni posto in essere e non compiuto, da parte di Andrea Gatti, per i sobborghi della città e la collina¹⁵, mostra il sistema organizzativo rappresentato da cascina, canale (o *bealera* a seconda dei casi), fino al dettaglio della natura dei coltivi, della *piantata* e in alcuni casi dei filari di gelsi, confermando quell'immagine della campagna-giardino attorno alla capitale della monarchia sabauda che si era suggellata a fine XVIII secolo.

La lunga Restaurazione, che vede uno sviluppo ulteriore delle imprese manifatturiere, non farà che consolidare questa struttura acquisita, attenta a definire l'immagine innanzitutto delle piazze di sbocco, o al contrario di accesso, della città rispetto proprio al contado, laddove i borghi, rafforzatisi o addirittura nati dopo la pace di Aquisgrana (1748-49) hanno ormai una connotazione ben precisa.

La campagna “cittadina” tra decennio di preparazione all’Unità e “piano per la grande industria”

Nel decennio che precede l’Unità e che prefigura il passaggio da capitale di un piccolo regno a capitale nazionale¹⁶, si colloca una disposizione destinata a mutare per la prima volta in maniera consistente il rapporto città-campagna e di conseguenza a ridefinire il sistema delle cascine: la perimetrazione e successiva edificazione della prima cinta daziaria (1853-1912)¹⁷. La logica fiscale, che mira a tassare proprio le prime manifatture che si erano andate a collocare all'esterno dell'area più densamente edificata della città e che prende in considerazione le ipotesi di espansione “per parti” del programma Promis-Cassinis contenuto nel

¹⁴ Schede Torino/6-7 in Chiara DEVOTI, Cristina SCALON, *Tenimenti scomparsi. Commende minori dell'Ordine Mauriziano*, Ferrero, Ivrea 2014, p. 87 sg.

¹⁵ Gatti lavora al catasto per le “aree esterne” negli anni 1815-1829, a prosecuzione del lavoro intrapreso dal fratello Alberto, per il passaggio dal rilevamento per masse di coltura al parcellare.

¹⁶ *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, a cura di Vera Comoli Mandracci e Giuseppe Bracco, Archivio Storico della Città, Torino 2004.

¹⁷ PECCO, *Pianta regolare della Città di Torino, suoi Borghi e adiacenze, compilata per cura del Municipio, Progetto della Cinta Daziaria*, 1862. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali*, 1848-1863, n.11, tav. 295; per una lettura critica Giovanni Maria LUPO, Paola PASCHETTO, *1853-1912, 1912-1930. Le due cinte daziarie di Torino*, Archivio Storico della Città, Torino 2005.

Piano d'Ingrandimento della Capitale (1850-52)¹⁸, allargando l'area di tassazione molto oltre lo sviluppo effettivo e financo previsivo della città, ingloba di fatto alcuni dei borghi extraforanei menzionati e soprattutto rende urbana una porzione di territorio in precedenza a vistosa connotazione agricola. Una serie di cascine per la parte piana e alcuni "tetti" (in numero molto ridotto rispetto al corrispettivo sulla sponda non scoscesa del Po) in collina si ritrovano spazio urbano, senza peraltro perdere la connessione con le canalizzazioni irrigue e soprattutto con le principali vie extraforanee. L'incompiuto Catasto Rabbini, l'ambizioso progetto di revisione catastale messo in opera con regie disposizioni del 1852 e di fatto bloccato nella sua esecuzione con l'Unità¹⁹, ma portato a termine per il territorio della capitale entro il 1866, mostra appieno sia il processo di espansione della città, che satura progressivamente anche le aree in precedenza ancora gravate da servitù militare come la Cittadella (piano di lottizzazione Pecco del 1857)²⁰, sia la permanenza del complesso sistema agrario in un punteggiato fittissimo di cascine, mentre i ricordati poli aggregati come il Regio Parco e l'area delle Maddalene che già il Grossi annoverava o i nuclei della *Paroisse et Bourg de Lucento*, a voler impiegare i termini del catasto francese, vi appaiono perfettamente individuabili, in particolare laddove siano collegati, ancora una volta, alle strade di uscita dalla città, già evidenti nella mappa del 1869 allegata al volume di Baricco²¹, ma soprattutto quelle stesse che reggeranno il fondamentale programma del 1887 di prolungamento delle direttrici oltre il profilo della cinta daziaria²², a indicare le linee programmatiche dello sviluppo della città e il legame ormai ineludibile con le dorsali ferroviarie, dalla linea di Milano a quella di Genova e al relativo raccordo con la direttrice verso Modane e la Francia. Il loro tracciamento anche grafico, di fatto sulla base ancora dei rilevamenti topografici condotti dall'Ufficio Lavori Pubblici del Comune, con precisa registrazione della natura ed estensione dei coltivi²³, mostra in certa misura il destino segnato, quello di una progressiva cancellazione, per l'imponente sistema agricolo gravitante attorno alla città. Se infatti è ancora estesa l'area rurale, già all'interno dell'ampia "curva della linea del ferro", ossia la grande ansa che raccorda le diverse direttrici ferroviarie, laddove si estendevano i campi attorno al borgo della Crocetta, si intravedono non solo la

¹⁸ Il «*Piano d'Ingrandimento per la Capitale*» (*Torino 1851-1852*), a cura di Vera Comoli, "Storia dell'Urbanistica. Piemonte/1", 1987.

¹⁹ Ancora V. DEFABIANI, *Uno strumento nuovo: il Catasto Rabbini (1855-1870)*, cit., pp. 345-359.

²⁰ Edoardo PECCO, *Piano di Ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella*, 5 aprile 1857. ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1K, n. 11.f.117 e allegato disegno f. 181.

²¹ *Pianta geometrica della Città di Torino sino alla cinta e linea daziaria coi piani regolatori d'ingrandimento, 1869*, in Pietro BARICCO, *Torino descritta*, Paravia, Torino 1869.

²² L'Ingegnere Capo della Città VELASCO, *Piano regolatore pel prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria della Città di Torino* [...], 1887. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali*, 1885-1899, n.11, tav. 276.

²³ UFFICIO LAVORI PUBBLICI, *Carta Topografica del Territorio di Torino Divisa in sette fogli*, 1879-1898. ASCT, *Tipi e disegni*, 64.8.10-11.

seconda piazza d'armi, ma financo le tracce di una ben precisa e abbastanza densa lottizzazione. L'asse settecentesco di corso Francia è innestato dal prolungamento del viale del Re (oggi corso Vittorio Emanuele II), ma anche la vecchia strada di Nizza comincia a non essere più l'unico elemento portante in direzione sud, così pure lo stradone settecentesco di Stupinigi da extraurbano diventa elemento reggente dello sviluppo urbanistico (con il suo prolungamento «sino alla cascina della Generala») e l'antica strada di Orbassano, in direzione sud-ovest si rafforza. Verso settentrione è soprattutto l'oltre Dora a interessare, ora che la barriera fisica rappresentata dai corsi d'acqua si è spostata proprio da questa alla Stura, assai più distante: si rafforza la direttrice verso il Regio Parco, ma prevalgono anche la viabilità in direzione della Venaria e da questa a Lanzo²⁴, giusto per fare qualche esempio. I nuclei, ampiamente rurali, della Madonna di Campagna e di Pozzo Strada, già borghi, appaiono in esteso sviluppo, ormai non solo più agricolo, ma residenziale e manifatturiero e già presso le barriere della cinta daziaria si osservano ampie aggregazioni a carattere produttivo: le prime industrie che sfruttano la posizione esterna alle logiche fiscali per impiantarsi e prosperare, sovente appoggiandosi al reticolo idrico in precedenza a prevalente impiego agricolo. Il processo che porta allo sviluppo tumultuoso e alla cancellazione della vocazione rurale progressiva è ampiamente innestato, ineludibile in una città che – perso il suo lungo ruolo, a vario titolo, di capitale – dopo il 1865 deve reinventarsi²⁵.

Sono i presupposti che guidano il primo *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* (esteso alla «parte piana» e alle prime pendici della collina), approvato dal Consiglio Comunale nel 1906 e reso esecutivo con legge del 5 aprile 1908, non a caso definito da Vera Comoli «piano della grande industria»²⁶. Il programma riuniva in modo sistematico una serie di precedenti provvedimenti che avevano guardato ancora una volta a una «città per parti», promuovendo lo sviluppo di una sezione piuttosto che di un'altra, a scapito della visione d'insieme. Il nuovo strumento rileggeva viceversa in modo complessivo il territorio urbano, ma nasceva obsoleto almeno su di un fronte: la questione dell'estensione della superficie compresa entro il perimetro della cinta daziaria, non a caso condannata in breve a essere rivista con il tracciamento della seconda cinta (1912-1930)²⁷, destinata di conseguenza a richiedere la prima di una serie di successive revisioni dello strumento urbanistico, quella del 1915²⁸. È evidente come sia l'aspetto manifatturiero a prevalere, a totale

²⁴ Per il programma puntuale: Giovanni Maria LUPO, *Le barriere e la cinta daziaria*, in *Storia di Torino*, vol. VII, *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, a cura di Umberto Levra, Einaudi, Torino 2001, pp. 303-317.

²⁵ C. DEVOTI, [Un]titled and labelled. *Prove di definizione e riconoscimento di funzioni nella città storica: spazi ibridi nelle capitali d'Italia*, in "A&RT-Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", n.s., LXXIII-2 (2019), pp. 85-92.

²⁶ ASCT, *Atti del Municipio di Torino*, 1906, verbale della seduta del 24 ottobre e V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 219.

²⁷ Per il suo tracciato: ASCT, *Tipi e disegni*, 20.1.30.

²⁸ ASCT, *Tipi e disegni*, 64.6.8.

scapito del sistema agricolo, che appare obliterato da un'estesa lottizzazione di congiungimento tra il nucleo più antico, il sedime della prima cinta daziaria, ormai diventato circonvallazione ampiamente entro l'urbanizzazione, e il nuovo muro, con relativi amplissimi spiazzi in corrispondenza dei caselli e delle barriere. Se rapido è il disegno delle nuove strade e la ripartizione per l'appunto in lotti, non sempre a questa corrisponde poi anche un'immediata edificazione. Alcune zone, sovente proprio comprese tra i due anelli del dazio e dove si erano insediati gli opifici (registrati accuratamente dal primo censimento degli opifici del 1911)²⁹, sono oggetto di uno sviluppo tumultuoso (e rappresentano di sovente gli elementi propulsivi allo stabilizzarsi delle borgate), mentre aree più "interne", ossia più prossime al nucleo antico, possono conservare ancora superstiti estesi lacerti di "rurale". Questo processo spiega la posizione talvolta apparentemente bislacca di alcune cascine, innestate nel denso tessuto urbano che successivamente vi è insediato attorno e che sovente può essere assai più recente, degli anni cinquanta e sessanta, rispetto alle edificazioni anni venti, sottilmente Art Déco, che si possono incontrare entro i due anelli rappresentati dalle due cinte successive.

Lacerti, brandelli e rimasugli di tessuto agricolo nella città contemporanea

Le successive varianti del 1925 e soprattutto del 1935³⁰, che dovrà fare i conti con la definitiva abolizione del regime daziario imposta dal Regime nel 1930³¹, rappresentano l'indubitabile prosecuzione del programma di "densificazione" del tessuto e in particolare il processo di saldatura tra i due anelli lasciati dalla sostituzione delle cinte con viali di circonvallazione, ma al tempo stesso soggiacciono alla logica di un'industrializzazione imperante e sempre più estesa, con le relative esigenze di individuazione di aree estesissime per gli impianti produttivi (e non è un caso che una delle zone maggiormente investite dalla trasformazione, nelle quali si perde ogni pregressa connotazione agricola, sia quella del Lingotto) e di una collaterale esigenza residenziale, efficacemente espressa anche dalla successiva variante del 1945³². È quest'ultima variante del grande piano di inizio Novecento che marcia verso la saturazione urbana, con linee di prefigurazione che prevedono una lottizzazione massiccia, in prolungamento delle assialità già individuate, con la conseguente estesa cancellazione delle strutture autonome, specifiche, proprie sia di quei "nuclei di centralità non centrali" che sono i borghi, ma anche delle borgate, ormai intese come una generica periferia, e che si estende nella campagna prossima alla città annullando quanto ancora superstita

²⁹ COMUNE DI TORINO, *Quinto censimento della popolazione e primo censimento degli opifici e delle imprese industriali [...]*, 10 giugno 1911, 1911. ASCT, *Tipi e disegni*, 64.8.17[1].

³⁰ ASCT, *Tipi e disegni*, 64/7/8/1-8.

³¹ *Abolizione delle cinte daziarie e dei dazi interni comunali; istituzione di imposte di consumo*, da "Gazzetta Ufficiale", 23 marzo 1930, n. 69 e G.M. LUPO, P. PASCHETTO, *1853-1912, 1912-1930. Le due cinte daziarie di Torino*, cit.

³² ASCT, *Tipi e disegni*, 64.8.31/1-2.

di una complessa organizzazione rurale. La generale rottura dei rapporti storici tra cascina e cascina, tra insediamento rurale e suoi terreni conduce a sparute testimonianze nel contesto di una serie di scelte eminentemente quantitative – a tutto detrimento di altre logiche – operate con il piano del 1959, il cosiddetto «piano della ricostruzione»³³, in una lacerazione che neppure la pianificazione più recente (non adottato il piano del 1980, a partire dal 1995, con molte successive varianti) è riuscita veramente a ricucire.

2. Le cascine della piana torinese: poli dell'economia rurale in un paesaggio stratificato

Nel più ampio contesto di cui la cartografia storica offre un'immagine immediata, balzano all'attenzione quei comparti edificati a vocazione agricola che già il catasto napoleonico definiva «Ferme» e più tardi il catasto Gatti, seguito dal catasto Rabbini, denominava come «Cascina», senza però tralasciare le costruzioni più modeste, definite «Cascinotto» (edifici tutti identificati con un toponimo specifico, nella maggior parte dei casi riconducibile al nome della proprietà e solo più raramente a nomi di fantasia)³⁴. Nonostante questa ricchezza, vincoli e prescrizioni di tutela si applicano solo a una esigua porzione delle testimonianze oggi riconoscibili, con una totale assenza di qualsivoglia protezione in particolar modo per i complessi dell'area settentrionale della città, soprattutto nelle zone limitrofe al corso della Stura e nei pressi della confluenza di questa con il Po, un'area dove peraltro si conservano alcuni tra i complessi con immutata vocazione agricola³⁵, in particolare entro l'ansa della Dora³⁶, in aperto contrasto con i segni tangibili di un protratto, ininterrotto, abbandono riscontrabili soprattutto nei pressi delle infrastrutture della grande viabilità³⁷. Fenomeno specifico, ma interrelato, è anche quello che vede complessi rurali, anche di grandi dimensioni, coinvolti nei processi di urbanizzazione, con fenomeni di inevitabile decontestualizzazione: il loro destino è evidente rileggendo la mappa relativa al tracciamento della prima cinta daziaria (1853-1912), nella quale – come sintesi di una programmazione di espansione urbana “per parti” – si palesa l'intento della pianificazione (i progetti di ampliamento, nella carta rappresentati in trasparenza e in scala di grigi) di elidere

³³ CITTÀ DI TORINO, UFFICIO TECNICO DEI LAVORI PUBBLICI, *Piano Regolatore Generale della città di Torino approvato con Decreto Presidenziale 6 Ottobre 1959*. Schema e classi di sviluppo pubblicate in “A&RT”, n.s., a. XIV, fasc. n. 4 (aprile), Torino 1960, p. 47.

³⁴ Come cascina *Pan e Vin* o cascina *Ca' Bianca*. Si tralasciano gli edifici di natura diversa, tra i quali quelli ricondotti dagli stessi catasti al toponimo di «Vigna» o di opificio («Fabrique» nel catasto napoleonico), o ancora le più minute «Ca'».

³⁵ Si vedano per esempio le cascine *Grangia Scott e Berlia*.

³⁶ Vedi *Il Mineur e Il Cascinotto*, apparentemente ancora interessate da attività di allevamento.

³⁷ Tra queste la cascina *Ca' Bianca*, a ridosso dello svincolo autostradale tra la tangenziale e l'autostrada Torino-Caselle, *La Cravetta*, presso la Casa Circondariale Lorusso e Cotugno, *La Nobella* nei pressi del Villaretto, *La Cavaliera*, a poca distanza dalla casa di cura di Villa Cristina e intravedibile dalla tangenziale nord, così come la cascina *del Francese*.

i complessi rurali preesistenti (indicati in grigio scuro), sostituendoli con la rigida griglia di isolati prestabiliti aprioristicamente. Ne è emblema la cascina *Lesna*, a cui il quartiere circostante deve il suo nome, dove si collocano, offerti da una piccola comunità francescana, sia l'istruzione elementare, sia il culto, officiato nella cappella, a servizio dell'intero comparto cittadino, in un modello di riuso dei sacelli rurali come cappellania a beneficio di nascenti settori urbani, poi sostituiti da nuove chiese parrocchiali³⁸.

Se la pianificazione dell'Ottocento si è mossa in modo totalmente incurante del pregresso rurale, sopprimendo i percorsi agricoli (non rettilinei, con andamento irregolare, spesso terminanti in concomitanza degli accessi delle cascine), sostituiti dalla geometrica maglia delle nuove vie cittadine, nel corso della tumultuosa espansione del Novecento non mancano esempi di complessi agricoli a lungo "aggirati" e lasciati in precarie condizioni, per essere poi recuperati a funzioni pubbliche³⁹ o ricettive⁴⁰ solo in tempi molto recenti. Nelle aree più densamente urbanizzate, il processo di lottizzazione di questi lacerti ha comportato smembramenti e trasformazioni discordanti⁴¹, che si leggono tuttavia anche in contesti a minore densità, come nel caso emblematico del *Molino del Villaretto*, che svolgeva un ruolo primario nel sistema agrario della parte settentrionale della città, e che oggi, privato di tutti i sistemi meccanici di molitura, ha visto cancellato anche il suo ruolo nel sistema territoriale, con ostruzione dei corsi d'acqua (la *Gora del Molino del Villaretto* e lo *Scaricatore della Gora*), e quindi privato di ogni leggibilità territoriale.

Vale tuttavia anche la riflessione che riguarda un'altra forma di perdita di identità, che si applica ai comparti agricoli coinvolti nei processi di industrializzazione, laddove in alcuni casi si elude completamente l'originaria vocazione (sono i casi del castello, già sede della corte sabauda con il suo «barco» di caccia, poi grangia, di Lucento, o de *La Continassa*, entrambi sedi anche di filande sfruttando la forza motrice dei canali nati come irrigui⁴²), mentre in altri casi, inaugurando una

³⁸ Per approfondimenti al tema: Carla ZITO, *Casa tra le case. Architettura di chiese a Torino durante l'episcopato del cardinale Michele Pellegrino (1965-1977)*, Effatà, Torino 2000.

³⁹ Tra questi occorre annoverare cascina *Roccafranca*, di recente rifunzionalizzazione, le cascine *Florita*, detta anche *Marchesa*, e *Il Giajone* che da decenni assumono ruoli utili alla collettività. Anche la cascina *La Generala*, sede dell'Istituto penale minorile Ferrante Aporti, già «Istituto correzionale agricolo per giovani discoli» fin dalla metà dell'Ottocento, presenta ancora sostanzialmente immutata la parte abitativa. Per la sua storia si veda Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati del re di Sardegna*, G. Maspero, Torino 1851, vol. XXI, pp. 174-187.

⁴⁰ Tra queste occorre annoverare *La Maletta* e *La Marchesa*, come anche *La Galliziana*, riletta in chiave storicista come la cascina *Bellezia*.

⁴¹ Nel primo caso *Il Bussone* o *Il Bianco*, tanto distanti quanto comparabili in queste vicende; per il secondo caso, le cascine *Il Borsello* e *Pan e Vin*.

⁴² Vedasi la sorte delle cascine *Bianchina* e *Scaravella*, demolite per l'ampliamento degli stabilimenti FIAT.

complessa convivenza di funzioni⁴³, compresa quella residenziale⁴⁴, si arriva alla definizione di spazi verdi, ampiamente residuali, con relativi servizi, a sollievo della congestione cittadina⁴⁵.

Non solo cascine: tracce di infrastrutturazione storica del territorio

Va tuttavia rilevato anche come, se al contesto bucolico, da sempre associato alla campagna, corrisponde una realizzazione di ville (anche in pieno contesto agricolo) a servizio della nobiltà, nel già richiamato sistema palazzo, villa o vigna e cascina, la gran parte del territorio della piana torinese è caratterizzata viceversa dal duro lavoro dei campi e la cascina rappresenta la fonte di approvvigionamento primaria del maggior numero di beni alimentari di consumo quotidiano a servizio della città. Famiglie nobiliari e lo stesso duca, fin dai tempi di Emanuele Filiberto, ne possedevano più d'una; lo stesso valeva per gli ordini religiosi, tanto quelli contemplativi (cascina *La Magra* per le monache canonichesse di Santa Croce, cascina *Sant'Agostino* per gli Agostiniani, cascina *Santa Chiara* per le Clarisse), quanto quelli pauperistici (cascina *Bussone* per i Padri Domenicani) o il Seminario Diocesano che si avvaleva di un modesto complesso agricolo (cascina *Seminario*, nella zona del Villaretto), o ancora il Capitolo Metropolitano, e financo la stessa municipalità (proprietaria di un grosso complesso, la cascina *Galliziana*, poi detta cascina *La Città*, sempre di proprietà comunale).

Osservando la cartografia catastale, infatti, si nota inevitabilmente il forte sfruttamento del territorio: solo localmente, a settentrione, presso il fiume Stura, laddove l'«inghiamento» generato dalle ripetute alluvioni del XVIII secolo aveva reso incolti i fondi limitrofi al corso d'acqua, appaiono aree boscate. Diversamente tutta l'area pianeggiante è chiaramente sfruttata e priva di boschi e, se da un lato questa situazione è anche frutto di politiche ed esigenze di natura militare, volte a eliminare qualunque ostacolo dal campo visivo e dallo spazio d'azione dell'artiglieria, collocata sulla bastionata della città, dall'altra è evidente come rispondesse alla necessità di produrre grandi quantità di foraggio per i capi di bestiame imposti a ciascuna cascina⁴⁶, mentre i trasporti veloci, insieme con l'esercito, rappresentavano le due principali richieste di equini; a metà Settecento risultavano praticamente assenti gli ovini e i caprini, la cui diffusione risultava impedita da decreti, volti a non sprecare il foraggio, mentre nel secolo successivo il loro numero si incrementerà fino a costituire, alla metà dell'Ottocento, un quarto

⁴³ Sono i casi delle cascine *Carpegna-Alessi* o *Il Maina* e, nel secondo contesto, basti ricordare *Il Rostia* (che tra l'altro conferisce il nome ad un'area della città), superstito complesso immerso in un denso sistema industriale e *Il Baraccone*, con analoga sorte.

⁴⁴ Esempio ne è la cascina – e il suo comparto agricolo – de *La Ranotta*.

⁴⁵ Come nelle circostanze delle cascine *Giajone*, *Barolo* e *La Fossata*. Anche nei nuovi interventi più modesti, come quello relativo a *La Grangia*, sono stati affiancati giardini pubblici e talvolta gli stessi trovano luogo laddove insistevano gli ultimi lacerti, come nel caso di *La Cossilla*, la cui conformazione è espedita per porre in opera un singolare allestimento dei giardini di via Mosso.

⁴⁶ G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, cit., p. 166 sg.

circa della popolazione di bovini presenti sul territorio torinese⁴⁷. Additato a modello anche per gli altri comuni sparsi nella pianura piemontese⁴⁸, il sistema agricolo della piana torinese si appoggiava anche a un'accurata rotazione delle colture⁴⁹ e a una rigida classe rurale costituita essenzialmente da fittavoli, mezzadri ed enfiteuti⁵⁰ con, nel corso dell'Ottocento, un netto aumento dei piccoli proprietari, diretti coltivatori dei fondi⁵¹, dando origine a ben definiti insediamenti agricoli, ancora oggi riconoscibili, come il già richiamato *Villaretto*.

Acqua e viabilità rappresentano le ulteriori costanti (pur con tutta la variabilità specifica) del territorio agricolo, definendo le logiche insediative: dalla sorgente al pozzo, alle più volte richiamate *bealere*, che il catasto Rabbini minuziosamente censisce e illustra graficamente nelle connotazioni di «rogge, canali, derivatori, scolmatori e altri sistemi idrici minori», la raggiungibilità delle cascine resta un requisito fondamentale per l'approvvigionamento di derrate e manufatti, comprese le filande affiancate come protoindustria alla vocazione rurale (vedasi *La Continassa*). Il fitto reticolo delle "strade vicinali" è caratterizzato perlopiù da percorsi rialzati rispetto al piano di campagna e lisciati con terra battuta, costeggiati da scoli delle acque e percorsi in prevalenza da carri trainati da buoi, il cui mantenimento ricade prevalentemente sui proprietari dei fondi attraversati. Costretti a questa onerosa mansione dai bandi campestri che imponevano di «mantenere ben aggiustate le strade vicinati ognuno a dirimpetto de' fondi propri», tentavano costantemente di sottrarsi, con l'inevitabile conseguenza di una cattiva condizione della maggior parte delle strade⁵², quelle stesse che vedevano transitare la transumanza, con il trasferimento della quasi totalità dei capi d'allevamento sugli alpeggi del vasto e non lontano arco alpino⁵³. Tra questi percorsi viari alcuni assumevano un ruolo di accesso principale, in special modo nei complessi laddove la proprietà aveva stabilito la costruzione di una zona residenziale atta ad accoglierla (in brevi periodi dell'anno e più sovente durante i viaggi fuori città), motivo per cui in asse a grandiosi portali d'ingresso trovavano

⁴⁷ G. CASAALIS, *Dizionario geografico*, cit. p. 39.

⁴⁸ Giuseppe BARETTI, *Gli Italiani, o sia Relazione degli usi e Costumi d'Italia*, per Giovanni Pirota, Milano 1863, p. 240.

⁴⁹ G. CASALIS, *Dizionario geografico*, cit., pp. 111 e 113

⁵⁰ Per approfondimenti sui contratti agricoli, Elena Vita FINZI OTTOLENGHI, Guido SORIGNANI, *Economia Agraria*, Poccagnella, Bologna 1980.

⁵¹ «Queste provincie, da poche in fuori, sono di proprietà molto divisa, cioè con le grandi tenute son poche, numerosissimi i poderetti coltivati dalla mano medesima del proprietario [...]». G. CASALIS, *Dizionario geografico*, cit., p. 1047.

⁵² A titolo d'esempio si consultino i «Bandi Campestri delli 16 settembre 1730» relativi alla comunità di Sangano e, per la condizione della viabilità Giulio GUDERZO, *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861. I servizi di Posta*, Museo nazionale del Risorgimento Italiano-Palazzo Carignano, Torino 1961, p. 5.

⁵³ Il processo si compiva in Piemonte in un arco temporale solitamente compreso tra fine maggio, spesso alla festa di San Bernardino da Siena (22 maggio), e fine settembre, in occasione della festa di San Michele Arcangelo (29 settembre).

luogo lunghi viali alberati di cui oggi conserviamo pochi, ma esaustivi, esempi (*La Nuova Berte, Il Francese, La Falchera*) e a cui facevano da contraltare percorsi di servizio non alberati, di minor impatto scenico, ma di altrettanta utilità; alcuni dei viali di accesso, così come talvolta le piantate lungo i canali irrigui, sempre ricchi d'acqua, erano inoltre contraddistinti da lunghi filari di gelsi per l'allevamento dei bachi da seta – la cui vendita rappresentava una fonte di reddito per la stessa popolazione rurale, impiegata in prima persona in tutte le articolate procedure di sfruttamento⁵⁴ – tracciati tuttavia ormai in gran parte perduti. Se il reticolo viario così articolato era certa ricchezza, peraltro la raggiungibilità e la concomitante condizione di isolamento della cascina, troppo lontana dalle difese della città per essere protetta, ha imposto, in special modo a partire dagli ultimi decenni del XVII secolo, la creazione di un perimetro definito e difeso da una cortina, spesso costituita dagli stessi fabbricati, interrotta solo dal grande portone d'accesso all'interno della quale trovava luogo l'*ayra* o la corte⁵⁵, mentre la necessità di autoprotezione ha mantenuto questi edifici nella loro compattezza e, per molti versi, anche nella loro riconoscibilità, permettendo, tra l'altro, la chiara attribuzione nei secoli dei toponimi che ancora oggi li contraddistinguono.

Un patrimonio complesso, come appare evidente, troppo di sovente qualificato semplicemente come “minore”, e che meglio sarebbe definire “diffuso”, di pregio proprio in ragione della sua logica sistemica. I lacerti del sistema, infatti, divenuti ormai semplici segnalazioni di interesse ambientale e/o di significato documentario e sottovalutate la logica sistemica, in ragione della loro natura ormai solo più discreta, sono andati incontro a estesissime trasformazioni. A venticinque anni dalle segnalazioni raccolte in occasione di una mancata pianificazione⁵⁶, e rinnovando l'idea innanzitutto che sia fondamentale un riconoscimento, prima che dei singoli elementi, della struttura storica della città⁵⁷, della quale il sistema agricolo è parte integrante, è possibile provare a rileggere, forse con ancora maggiore attenzione ai legami sistemici e al ruolo che questi lacerti superstiti hanno avuto, le tracce di un passato rurale rimasto a lungo caratteristica precipua e periurbana.

⁵⁴ Per una descrizione G. CASALIS, *Dizionario geografico*, cit. p. 118, p. 169 sg. e p. 985.

⁵⁵ Mauro AINARDI, *La chiusura della “corte” tra XVII e XVIII secolo*, in *Cascine a Torino*, cit, p. 99 sg.

⁵⁶ POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984 e *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, a cura di Vera Comoli, Micaela Viglino «Quaderno del Piano», Città di Torino, Torino 1992.

⁵⁷ Si veda il bilancio critico fatto da uno dei protagonisti della stagione di studio degli anni 1980-1995: Micaela VIGLINO, *I fenomeni borghigiani: dalle ricerche pregresse alle attuali*, in P. DAVICO, C. DEVOTI, G.M. LUPO, M. VIGLINO, *Borghi e borgate di Torino*, cit., pp. 55-64 e in specifico p. 63 sg.

Fig. 1. *Carta Corografica dimostrativa del territorio della città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni, incisione di Pietro Amati e Pio Tela, in Giovanni Lorenzo Amedeo GROSSI, Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni [...], in Torino, con licenza e privilegio di S.S.R.M., MDCCXC (1790). ASCT, Collezione Simeom, D 1800.*



Fig. 2. Giovanni Battista SAPPA, *Ville impériale de Turin, in Département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, Plan géométrique de la Commune de Turin, Levé en exécution de l'arrêté du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII, 1804-1805.* ASTO, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Francese, Torino.

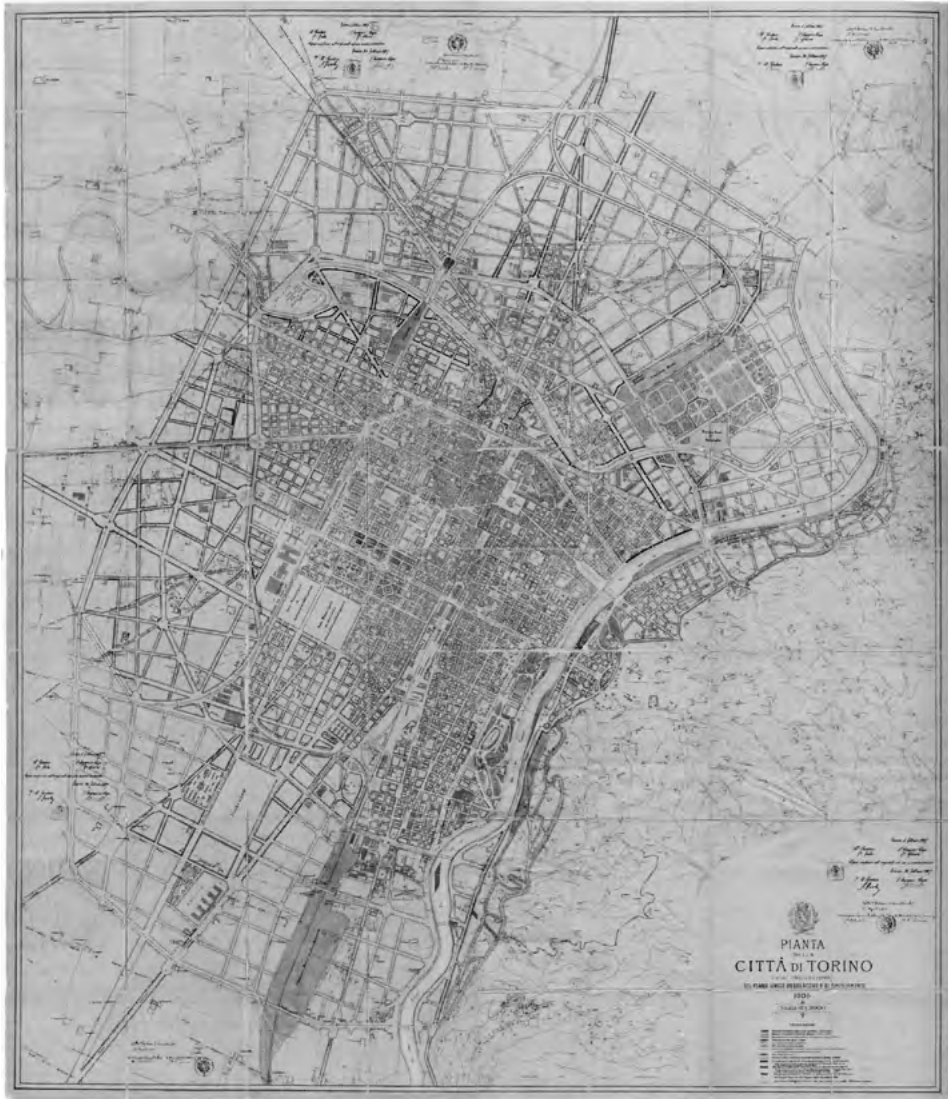


Fig. 3. Ufficio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta della Città di Torino coll'indicazione del Piano unico Regolatore e di Ampliamento*, 1906, Roma, 5 aprile 1908. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali, Piani Regolatori*, 1899-1911, n.14, allegato 3 e successive varianti.



Fig. 4. Servizio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta di Torino coll'Indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente della Zona Piana [...] e della Zona Collinare [...] aggiornati colle Varianti deliberate successivamente sino a Giugno 1945 (quarta variante piano 1908)*. ASCT, *Tipi e disegni*, 64.8.31/1-2.



Fig. 5. Scorcio sul paesaggio rurale della zona settentrionale della città: si notino i coltivi che ancora circondano il complesso, nello specifico cascina *Lamarmora*, che come tante in quest'area patisce gli effetti di un prolungato abbandono.

Fig. 6. Stralcio della *Mappa originale del Comune di Torino. ASTO, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, Fig. XVII*. Si noti il sistema di canali adiacente ai sistemi architettonici, la coesistenza di ville patrizie e cascine agricole dotate di edifici di culto, la presenza dei viali, demarcati anche da cancellate d'accesso..



Fig. 7. Stralcio della *Pianta regolare della Città di Torino, suoi Borghi e adiacenze, compilata per cura del Municipio, Progetto della Città Daziaria*, (a cura dell'Ing. PECCO), 1853. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali*, 1848-1863, n.11, tav. 295. Si noti l'intento della pianificazione urbana (rappresentato con retino diagonale) di elidere i complessi rurali preesistenti (indicati in campitura grigia).



Fig. 8. Uno dei casi di assimilazione dei sistemi rurali all'interno del contesto fortemente urbanizzato; in questo caso la cascina *Morozzo*, allineandosi agli assi della nuova urbanizzazione del Novecento, è divenuta il patio di accesso di un edificio residenziale multipiano.



Fig. 9. I lunghi viali alberati di accesso alle cascine costituivano un elemento connotante il paesaggio rurale torinese: un tempo perlopiù costituiti da filari di gelsi, oggi se ne conservano rari casi che, come nella fattispecie della cascina *La Nuova Berte*, si compongono di tutt'altra specie arborea.



Fig. 10. Lacerti di un esteso sistema irriguo che solo in brevissimi tratti sopravvive, come nel caso della *Gora del Mulino* di *Villaretto* che scorre presso cascina *Barberina*.

STORIA DELL'URBANISTICA

**ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA
DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO**

Fondato da Enrico Guidoni
Anno XL - Serie Terza - 12/2020

**PRINCIPÌ URBANISTICI
DEGLI STATI ITALIANI
DALLA METÀ DEL SETTECENTO
ALLA RESTAUZIONE**



EDIZIONI KAPPA

